

Dopo le comunicazioni giudiziarie a Riano allarme sull'intero territorio

Le cave del «disastro»

Sono 4 mila nella regione In pericolo le sorgenti

In gran parte sparite le oltre 1500 fonti laziali - Inquinamenti di ogni genere - L'«assalto» al travertino di Tivoli - Nessun piano per la tutela dell'ambiente, la Regione è latitante

L'anziana tedesca sgrana gli occhi: «Come? Non avete più acque minerali? Ma al mio paese mi avevano assicurato che ne possedevate perlomeno 1500 e che anzi il Lazio era fra le regioni italiane più ricche di sorgenti termali...»

Di fronte a lei una landa desolata, momentaneamente, polvere finissima che oscura l'orizzonte, un silenzio di morte. Si direbbe un pianeta sconvolto da una guerra infinita, forse un satellite mai abitato da esseri umani. Siamo invece a pochi chilometri dalla capitale, in un anno del futuro indefinito, ma non molto lontano da quello che stiamo vivendo.

«Ha detto bene, signora — spiega afflitto la guida locale — il Lazio era una delle regioni più ricche di acque. Avevamo per l'esattezza 1.515 fonti pur se solo 63 sfruttate. Ma sono sparite, si, tutte sparite. Inquinata nella maggior parte, grazie agli scarichi industriali, agli insediamenti edilizi. E grazie soprattutto all'assalto delle cave, la «febbre» dello scavo che tanti anni fa prese i miei concittadini...»

Del tutto «fantastico» questo episodio? Certamente. Ma se il racconto è falso, vero è l'allarme per il futuro del territorio della nostra regione, dopo che l'ultimo intervento della magistratura, che ha inviato 70 comunicazioni giudiziarie a Riano a quanti si sono occupati finora di scavo del tufo per «rispetto disastro ecologico», ha messo a nudo l'estrema fragilità del nostro sottosuolo. Il giudice Gloria Altanasi indaga sulle responsabilità del sindaco, degli amministratori dell'università agraria, degli imprenditori impegnati nel lavoro di scavo, i blocchetti di tufo. Contemporaneamente il magistrato ha ordinato la chiusura di ben 34 delle cave aperte nel comune.

«La cava è il pericolo numero 1 dell'assetto idrogeologico del territorio — spiega Peppe Vanzì, esperto in problemi idrogeologici —. Non mi meraviglia che l'attenzione della magistratura sia tutta appuntata su questi scavi. Senza contare che le cave di Riano sono ancora poca cosa di fronte all'assalto terrificante avvenuto a Tivoli, per estrarre il travertino...»

Perché sono tanto pericolose le cave? Leggiamo in uno studio realizzato dai comunisti su dati forniti dai Laboratori di

Igiene e Profilassi della regione: «La proliferazione delle cave distrugge inesorabilmente la morfologia dello strato primario del suolo che comporta un dissesto complessivo; diminuisce la capacità di accumulazione idrica del territorio precludendo ad un suo serio decremento assorbitivo per effetto del grado di specificità precarietà del suolo stesso. Insomma il suolo «poroso» come quello laziale non riesce più a raccogliere l'acqua piovana e a filtrarla nel sottosuolo...»

Di conseguenza niente più acqua, mentre quella che rimane si inquina. Quante sono queste «mini» di «orrore ambientale»? E dove sono? Fra cave in attività e cave abbandonate se ne contano nel Lazio circa 4 mila. La situazione più grave è quella dei Colli Albani dove 716 sono le cave abbandonate e 133 quelle in attività. C'è da dire che le «abbandonate» non sono meno pericolose delle «attive»: lo scempio, infatti, è stato già perpetrato e il risultato sono quei pezzi di piano che — conoscendo il sottosuolo — conceda di scavare solo in determinati posti e non in altri. Non solo. Ma dopo l'approvazione dell'unico strumento di legge di cui si è dotati (una sorta di «piano» per il piano, dato che si limita a demandare a una commissione l'impegno di definire un progetto più complessivo) le concessioni a imprenditori che volevano aprire altre cave si sono moltiplicate: 186

to, soprattutto dal governo regionale delegato alla tutela dell'ambiente. Nel Lazio non esiste nessun piano che — conoscendo il sottosuolo — conceda di scavare solo in determinati posti e non in altri. Non solo. Ma dopo l'approvazione dell'unico strumento di legge di cui si è dotati (una sorta di «piano» per il piano, dato che si limita a demandare a una commissione l'impegno di definire un progetto più complessivo) le concessioni a imprenditori che volevano aprire altre cave si sono moltiplicate: 186

«Donne dovete mostrare i muscoli, altrimenti niente posto di lavoro alle Ferrovie». Questo in sostanza il parere espresso dal Tribunale amministrativo regionale che ha bocciato un ricorso di venti aspiranti ferrovieri. Le concorrenti a posti di manovale tra le prove del concorso avevano dovuto sostenere un esame di forza muscolare, la cosiddetta prova ergometrica. È logico che il test aveva fatto soprattutto strage di concorrenti femminili. Su 5800 candidate solo 10 donne erano state giudicate idonee. Non erano riuscite a stringe-



Le cave di Riano sotto inchiesta

Bocciate anche dal tribunale amministrativo le escluse da un concorso

Il Tar: solo miss-muscolo in ferrovia

«Donne dovete mostrare i muscoli, altrimenti niente posto di lavoro alle Ferrovie». Questo in sostanza il parere espresso dal Tribunale amministrativo regionale che ha bocciato un ricorso di venti aspiranti ferrovieri. Le concorrenti a posti di manovale tra le prove del concorso avevano dovuto sostenere un esame di forza muscolare, la cosiddetta prova ergometrica. È logico che il test aveva fatto soprattutto strage di concorrenti femminili. Su 5800 candidate solo 10 donne erano state giudicate idonee. Non erano riuscite a stringe-

re le maniglie del dinamometro ma all'esclusione dalla graduatoria in venti hanno risposto prendendo per la corsa la questione. Appoggiate dal sindacato Filtr-Cgil e con l'aiuto degli avvocati Maria Virgilio di Bologna e Carlo Rienz di Roma le venti escluse hanno fatto ricorso sostenendo che l'inclusione delle prove di forza rappresentava una violazione dell'articolo 15 della legge 903 del '77 che prevede la parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro. Inoltre nello stesso ricorso i legali si appellavano ad altre normative internazionali

come l'articolo 2 della direttiva Cee del '76 che prescrive: «L'assenza di qualsiasi discriminazione basata sul sesso, direttamente o indirettamente». Poi, scendendo nel concreto, gli avvocati sostenevano che il lavoro di manovale nelle Ferrovie non è quello di un «mister muscolo». Tra le mansioni ci sono quelle della pulizia dei locali, della custodia e sorveglianza, la vigilanza della linea ferroviaria, il servizio di anticamera, la pulizia e vigilanza sull'accesso agli uffici, il collocamento dei fascicoli ecc. Tutti lavori per i quali ba-

stano anche i bicipiti di una donna. Ma per i giudici del Tar evidentemente manovale fa rima con sollevatore di pesi. La terza sezione del tribunale amministrativo si è espressa sulla richiesta di sospensione, con un provvedimento d'urgenza, l'efficacia della graduatoria compilata al termine degli esami. Resta ancora il giudizio sul merito del ricorso contro le presunte illegittimità. Il verdetto conclusivo ci sarà tra qualche mese. Riusciranno le «deboli» aspiranti ferrovieri a vincere il decisivo braccio di ferro?

Ma Roberto Tufariello è ben intenzionato a tenersi Valerio e la sua è una decisione che non dovrebbe destare oggi eccessiva meraviglia. Quante donne per scelta o necessità si trovano nelle sue stesse condizioni? E la legge sulla parità dei sessi non è legge di uno Stato civile e moderno, conquistata e voluta dalle donne ma che naturalmente vale per tutti? E di che ha paura l'Alitalia, negando il diritto all'astensione? Forse che il caso Tufariello faccia scuola e da do-

Oggi la sentenza del pretore

Il piccolo Valerio avrà diritto a un padre?

A Roberto Tufariello l'Alitalia ha negato l'astensione «obbligatoria» dal lavoro

Oggi ci sarà la sentenza e Roberto e Valerio sapranno se l'anno continuerà a vivere insieme o dovranno separarsi. Per chi ancora non lo sapesse Roberto e Valerio sono un padre e un figlio (di appena quindici giorni) «co-

stretti a rivolgersi al magistrato perché l'azienda dove lavora il ragazzo-padre non gli ha concesso il congedo obbligatorio di tre mesi previsto dalla legge per «maternità».

È proprio una storia dei nostri giorni quella di Roberto Tufariello, 33 anni, impiegato all'Alitalia il quale ha deciso di riconoscere e allevare il figlio nato dalla sua relazione «con una donna che non vuole essere nominata», come dice burocraticamente la legge. Il piccolo Valerio, cioè, può contare solo su di lui; un padre che non vuole essere «compilato o compreso, ma chiede il rispetto della legge. Quello che infatti è normale, naturale, obbligatorio, sancito, riconosciuto socialmente per una donna non lo è evidentemente per un uomo. Eppure le condizioni di fatto sono identiche: esiste un bambino appena nato, bisognoso di cure, ma anche e soprattutto di un rapporto affettivo esclusivo e intenso; esiste una «persona» in grado di disposta a darglielo. Ma è un uomo e non un partorisce e non allatta. L'azienda si appiglia alle funzioni puramente fisiologiche che una madre è in grado di svolgere (e un uomo evidentemente no) e nega l'astensione «obbligatoria» dal lavoro.

Ma Roberto Tufariello è ben intenzionato a tenersi Valerio e la sua è una decisione che non dovrebbe destare oggi eccessiva meraviglia. Quante donne per scelta o necessità si trovano nelle sue stesse condizioni? E la legge sulla parità dei sessi non è legge di uno Stato civile e moderno, conquistata e voluta dalle donne ma che naturalmente vale per tutti? E di che ha paura l'Alitalia, negando il diritto all'astensione? Forse che il caso Tufariello faccia scuola e da do-

mani decine di uomini chiedono di assentarsi dal lavoro per dedicarsi all'allevamento dei figli, con cambio di pannolini, nottate e quel che ne consegue? Anche questo appare altamente improbabile. Resta comunque il fatto che dovrà essere il magistrato a pronunciarsi. E che deciderà l'Abbinato chiesto all'avvocato Guido Calvi il quale si dice convinto che il pretore non potrà che dar ragione al ragazzo-padre e che l'atteggiamento dell'azienda è frutto di un'interpretazione legislativa assolutamente formale.

Addirittura allora nei meandri della legge cercando di spiegare come «anche gli uomini-padri» vengono tutelati cheché ne pensi l'Alitalia.

La legge sulla «parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro» è la n. 903 del 9 dicembre '77 e all'articolo sette dice esplicitamente che il diritto di assentarsi dal lavoro e il trattamento economico relativo (contenuti in un'altra legge, questa del 30.12.71) sono riconosciuti anche al padre lavoratore. In quel provvedimento di quattordici anni fa si riconosceva alla lavoratrice il diritto di assenza obbligatoria «dopo il parto di tre mesi e un periodo facoltativo di sei mesi. Non a caso l'Alitalia si è impuntata sui tre mesi obbligatori perché «l'uomo non partorisce». Ma il legislatore evidentemente non si è preoccupato di garantire madre e figlio in quanto soggetti coinvolti nell'evento «fisiologico» del parto, ma in quanto persone che hanno un bisogno assoluto l'uno dell'altro per almeno i primi tre mesi, tanto è vero che all'articolo 6 la legge del '77 precisa che anche per i figli adottati valgono gli stessi diritti. Per un'interpretazione analogica delle due leggi e dei relativi articoli è evidente che i diritti della donna vanno estesi anche agli uomini e la posizione dell'Alitalia è assolutamente pretestuosa.

a. mo.

didoveinquando

Premio Fondi-La Pastora, punto qualificato per un'opera inedita

Il Premio Fondi-La Pastora per un'opera teatrale inedita nacque undici anni fa, ufficialmente nella primavera del 1974. Domenico Purificato ne fu il promotore e l'ispiratore spinto da due amori: quello per la terra natale, Fondi, e quello per il teatro. Da allora, coadiuvato da amici, artisti, operatori culturali che come lui credevano nel progetto, Purificato cominciò a tessere una tela di interesse intorno al Premio che oggi si colloca, nel panorama di iniziative a favore della drammaturgia italiana contemporanea, come un punto di riferimento affidabile e qualificato.

Al Premio è stato affiancato dal 1981 il «Festival del teatro italiano contemporaneo», sempre a Fondi, che oltre ad avvicinare una larga parte di popolazione «esclusa» dagli eventi teatrali delle stagioni invernali, si pone come ribalta di «prova» per la messinscena di opere prime di autori mai rappresentati o con notevoli difficoltà di inserimento nei circuiti nazionali.

Alla conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Agis a Roma, i curatori del Festival e del Premio hanno sottolineato prima di tutto come l'edizione di quest'anno sia dedicata alla figura di Purificato, recentemente scomparso. È stato quindi presentato il programma del Festival che si svolgerà dal 21 luglio all'8 agosto e sarà inaugurato dall'unica opera teatrale scritta da Domenico Purificato,

«E arrivato Voszer per la regia di Renato Giordano (oggi tra il gruppo «promotore», negli anni scorsi uno dei giovani drammaturghi premiati). Seguono in cartellone altri quattro allestimenti. La Parete di vetro di Antonio Altomonte e Il Falso scoppio di Turi Vasile, entrambi vincitori ex-aequo la passata edizione. Parigi è sempre Parigi di Antonio Francioni e Aldo Nicolaj e, infine, una novità assoluta, un testo di Giacomo Casanova scritto in francese e rappresentato solo una volta nel 1791. La Calunnia Smascherata, traduzione e regia di Renato Giordano. L'inaugurazione del

Festival sarà preceduta dalla proclamazione dei vincitori dell'XI edizione del premio Fondi-La Pastora. La scelta tra gli oltre ottanta lavori pervenuti è stata affidata ad una giuria composta da Alberto Bevilacqua, Lino Chinaglia, Domenico Rea, Luciano Luisi, Elsa De Giorgi, Turi Vasile, Maurizio Scaparro, Guido Ruggiero, Ferruccio Ulivi, Franco Portone, Gaio Fratini, Roberto Mazzucco, Giuseppe De Santis, Mario Maranzana. Al vincitore andrà la somma di sei milioni messa in palio dal Comune di Fondi.

Antonella Marrone

«Scene americane» firmate da Shepard

ROMA — Michelangelo Antonioni e Luigi Proietti interverranno, questo pomeriggio alle 18, nella sede dell'Associazione nazionale dei critici di teatro (palazzo Eti, via in Arcione 98), alla presentazione del volume «Scene americane», edito da Costa & Nolan, che raccoglie tre lavori teatrali, datati fra il 1972 e il 1980, di Sam Shepard, il commediografo statunitense (nato a Fort Sheridan, Illinois, nel 1943) conosciuto altresì come sceneggiatore cinematografico e come attore. Di Shepard è, come si sa, il testo del recente film di Wim Wenders «Paris, Texas»; ma si ricorda pure la sua collaborazione con Antonioni per «Zabriskie Point», 1970, e con Bob Dylan per «Renaldo and Clara», 1977.

Quanto all'opera drammatica di Shepard, qualche settimana fa si è rappresentato a Milano «Pazzo d'amore», mentre si annuncia il prossimo allestimento italiano del «Vero West» (uno dei tre titoli compresi in «Scene americane», insieme con «Rock Star», ovvero «Il dente del crimine», e con «Il bambino sepolto»). Del volume, e dell'autore in generale, parleranno oggi Renzo Tiano, Tommaso Chiaretto, Eugenio Zocaro e il curatore della collana di Costa & Nolan, Eugenio Bonaccorsi. Coordinerà Rodolfo Di Giammarco.



Louisiana Red stasera e domani al Big Mama

Big Mama, via al Festival: stasera la voce profonda di Louisiana Red

Il Big Mama di vicolo S. Francesco a Ripa, in Trastevere, è tra i più giovani ma anche tra i più attivi clubs di musica della città. Largamente coinvolto nelle rassegne musicali che hanno colorito Roma nelle ultime settimane, il Big Mama ha organizzato per il mese di giugno il primo Festival internazionale della chitarra jazz e blues. Molti i nomi di rilievo nel nutrito cartello: gli statunitensi Louisiana Red e Elmore James; il 6, 7 e 8 giugno entra in scena la band di Jorg Niessner, chitarrista jazz dotato di solida tecnica e di eccelsi doti di compositore e arrangiatore. Al suo fianco sono Tilman Gunther (piano), Francesco Puglisi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Il Festival prosegue sino al 23 giugno.

stesso anno si trasferì a Chicago. Dotato di voce profonda ed intensa, ricca di feeling, esegue classici e sue composizioni. Il suo stile, che nel tempo rimane fedele al tradizionale uso del bottleneck tipico del country blues e ricorda molto le figure di Muddy Waters, Jimmy Reed e Elmore James; il 6, 7 e 8 giugno entra in scena la band di Jorg Niessner, chitarrista jazz dotato di solida tecnica e di eccelsi doti di compositore e arrangiatore. Al suo fianco sono Tilman Gunther (piano), Francesco Puglisi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Il Festival prosegue sino al 23 giugno.

L'ultimo concerto con i contemporanei

Passare da Schubert ai cameristi italiani, dal Primo al Secondo Romanticismo, dalla musica del '500 al Barocco, all'aspirante scuola viennese all'Italia del '900 non è impresa facile. Il soprano Enrica Guarrini (nella foto) l'ha però affrontata con grande senso di responsabilità e notevole capacità interpretativa. Tutto questo è avvenuto nella rassegna «Quattro secoli e una voce», nel quadro dell'Anno europeo della musica. I concerti del lunedì si sono tenuti al Palazzo della Cancelleria. Particolare successo ha riscosso quello dedicato alla Spagna, con musiche, tra le altre, di Granados, Albeniz e Lorca. L'ultimo concerto della rassegna, il dodicesimo, tenutosi ieri sera, è stato dedicato ai contemporanei, con musiche di Petras, Britten, Cage, Strawinski, Mannino, Dalla Piccola, Guacero, Bucchi. Enrica Guarrini era accompagnata dal pianista Rolando Nicolosi. Si sono affiancati Gianni Oddi al sassofono, Franco Ferranti e Teobaldo Maestri ai clarinetti, Roberto Vallini alla chitarra e Monica Berni al flauto.



Le parole di Calabria erano per la Carletti

Mercoledì 29 maggio, nella rubrica «didoveinquando», presentando la mostra di Graziella Carletti e Michele Marinaccio alla Galleria d'arte moderna Louis «Spazio visivo», per uno spiacevole errore abbiamo assegnato a Marinaccio un giudizio critico di Ennio Calabria che invece era destinato a Graziella Carletti. Queste sono le parole di Calabria: «...Non voglio parlare del tuo talento, ma di qualcosa di più prezioso che è del tuo lavoro; la testimonianza di una memoria che viene da una grande e misteriosa distanza e di una sensibilità che percepisce una segnaletica che ci riconduce oltre, ad altro... Le tue immagini che non hanno avuto il tempo di essere». Aggiungiamo oggi: «Dipingendo molte di queste opere tu come una «sarta speciale» confezioni a queste presente i loro effimeri vestiti di forma. Il risultato è che queste donne, donne non sono, ma presenze». Per l'errore chiediamo scusa a Carletti (nella foto una sua opera del 1984) e ai lettori.